

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

6. Su Marianna Alvarez, cf. lettera n. 403, nota 3.
7. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).

438 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 37)

S. Antonio - Monte Argentario, 27 settembre 1736. (Originale AGCP)

Dalla Missione di Pitigliano è tornato “colmo di preziose mortificazioni”, perseguitato da tutti, dagli uomini e dai diavoli. Anche per la questione del Ritiro e della Congregazione “le tempeste insorgono da ogni parte e soffiano moltissimi venti contrari”. Paolo, lo riconosce, si trova in cattive acque. “Bisogna pregare assai”, ma anche reagire: le confida di aver deciso di fare “un viaggio lungo e pericoloso”, a Livorno e a Roma, per difendersi e spiegare bene le cose.

Viva Gesù.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

io sono tornato dalla S. Missione¹ colmo di preziose mortificazioni: i diavoli ci perseguitano con rabbia, e gli uomini con buona volontà, così voglio credere. Basta: bisogna pregare assai, perché le tempeste insorgono da ogni parte, e soffiano moltissimi venti contrari. Dio sia benedetto.

Martedì 2 ottobre comincerò la Missione ai Militari in Orbetello,² e finirò ai 14 detto; poi bisognerà partire, e fare un viaggio lungo e pericoloso, ma la cosa è ancora secreta agli altri, solo nota a noi, e però glielo dico in confidenza.

O se sapesse in che acque si trova il povero Paolo! Preghi assai e faccia pregare. Dio la benedica.

Mi saluti la Madre Suor Lilia:³ mi scrisse che voleva venire qui, dopo la vendemmia, ma se faccio questo viaggio non vi sarò. Se Dio vi metterà impedimento avviserò V. S. e lei ancora: Deo gratias.⁴

Dio la benedica; se mi vuole scrivere è in libertà.

S. Antonio ai 27 settembre 1736

Suo Servo in Gesù

Paolo

Note alla lettera 438

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1. Paolo partì il primo settembre per la Missione a Pitigliano (GR) e la iniziò il 5 settembre 1736. Era probabilmente la terza Missione tenuta in questo paese, sede vescovile, nel breve periodo di cinque anni (cf. lettera n. 436, nota 1). E fu anche l'ultima. Come sia andata, lo comunica egli stesso: "io sono tornato dalla S. Missione colmo di preziose mortificazioni: i diavoli ci perseguitano con rabbia, e gli uomini con buona volontà, così voglio credere". Paolo e suo fratello, P. Giovan Battista, minacciarono agli oppositori e ai disturbatori la punizione divina, ma ciononostante essi furono costretti a interrompere la Missione e andarsene. A questo punto, a loro due non restava che praticare il detto evangelico di scuotere la polvere dai piedi, e così fecero ritornandosene al Romitorio di S. Antonio (cf. De Sanctis, L'Avventura Carismatica, pp. 208-209). La punizione minacciata, come la storia documentò, non tardò a colpirli tutti. Scoppiò infatti tra l'altro nel paese un'epidemia che in breve fece morire più di 700 persone. Il "fallimento", se così può essere chiamato, di questa Missione pesò molto su Paolo e i suoi religiosi delle origini. Per essi infatti si chiuse praticamente per sempre il campo di lavoro non solo di Pitigliano, ma anche dei paesi della maremma di quella zona. Questo fatto fu però anche provvidenziale, perché Paolo dovette spingersi più lontano per tenere le Missioni, e così la Congregazione ebbe modo di espandersi.
2. Il generale Garma aveva chiesto una Missione ai militari di Orbetello (GR) ed era già fissata per il 2-14 ottobre 1736. Dovette però rinunciare per la mancata autorizzazione del Card. Altieri, Ordinario di Orbetello. Evidentemente qualche calunnia contro Paolo era giunta al cardinale. Così egli dovette mettersi in movimento, preparare tutta la documentazione in vista di andare poi personalmente a Roma per parlare direttamente al cardinale. In particolare doveva spiegare e dimostrare che il Ritiro non si stava costruendo sul terreno della Chiesa, ma del demanio. Ma ciò che immediatamente urgeva era presentarsi a Livorno al marchese di Gaona, luogotenente del Montemar, e chiarire anche con lui ogni cosa e recuperare la sua fiducia, messa seriamente in crisi dalle chiacchiere di alcuni di Orbetello, tanto che era corsa voce che avrebbe preso da un momento all'altro drastiche misure contro di lui e la sua opera sul Monte Argentario.
3. Dopo tanto silenzio (cf. lettera precedente n. 437, nota 5), finalmente Suor Lilia si è degnata di farsi viva e di rispondergli. Con molta probabilità si è accorta della grave situazione in cui Paolo si trova, per cui è disposta addirittura di fargli visita per sostenerlo. Per ulteriori notizie su Suor Lilia, cf. lettera n. 418, nota 1.
4. "Rendiamo grazie a Dio".